

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)

Ricezione, criticità, prospettive

a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Osservazioni introduttive

Martina Frank

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Myriam Pilutti Namer

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

I tre saggi introduttivi e le quattro sezioni, che costituiscono l'ossatura di questo volume, si propongono di restituire con sguardo critico la complessità delle questioni suscitate dall'interazione della definizione di paesaggio, così com'è formulata nella Convenzione Europea del Paesaggio, con le emergenze della nostra contemporaneità. A distanza di vent'anni dall'emanazione della Convenzione si avverte infatti l'esigenza di stilare un bilancio, e avanzare riflessioni, sulla validità e sull'efficacia di questo documento, che ha inaugurato il nuovo millennio con il presupposto che una condivisa attenzione e preoccupazione per il paesaggio possano migliorare il benessere della popolazione. Concepita e fortemente voluta dall'Osservatorio regionale per il paesaggio della Regione del Veneto, questa riflessione si è concretizzata in un convegno internazionale e multidisciplinare, definito dalle quattro università del Veneto che aderiscono all'Osservatorio, che si è tenuto dal 29 al 31 ottobre 2020 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e i cui esiti più significativi sono raccolti in questo libro.

La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla sottoscrizione da parte dei suoi stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000. Dal 2003 al 2019 la firma è stata apposta da 40 stati, in 39 casi è seguita anche la ratificazione. Tuttavia, ci sono anche significative assenze: tra esse si contano, ad esempio, Germania, Russia e Austria. Durante questi vent'anni la Convenzione è maturata e le tappe

della sua implementazione hanno riconosciuto il nesso inscindibile tra paesaggio, diritti umani, democrazia e sostenibilità. Nonostante sia aperta anche a Stati non membri del Consiglio d'Europa nonché all'Unione Europea, le adesioni alla Convenzione si sono finora fermate ai confini del Consiglio ma, come conclude Maguelonne Déjeant-Pons nel suo intervento introduttivo al volume, la Convenzione costituisce un importante contributo europeo all'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Ilaria Borletti Buitoni espone la propria riflessione amara a proposito della ricezione della Convenzione in Italia, dove – dai dati del 2019 – il consumo di suolo rimane alto nonostante il declino demografico, e individua nella Carta Nazionale del Paesaggio presentata dal Ministero per i Beni Culturali nel 2018 un potenziale efficace strumento per intraprendere nel Paese un percorso di sviluppo sostenibile, anche in relazione agli obiettivi strategici fissati nell'ambito del 'Green Deal' europeo. Una visione culturale europea profonda e lungimirante è inoltre al centro del commento critico di Juan Manuel Palerm Salazar, che, recepiti i cambiamenti della società intercorsi durante la pandemia di COVID-19, propone le linee guida di una progettazione paesaggistica ispirata dai principi di 'riflessione' e 'immaginazione' e ne suggerisce l'applicazione da parte di tutti gli attori coinvolti a diverso livello in ciascuna fase processuale, a partire da coloro che aderiscono al network UNISCAPE, la rete delle università europee per l'implementazione della Convenzione.

Costruita dal basso, la Convenzione guarda infatti alle popolazioni e al loro percepire il (e stare nel) paesaggio; questo spirito di democratizzazione coinvolge la stessa nozione di paesaggio che non distingue più tra città e campagna, tra cultura e natura, tra degrado e ordine, tra paesaggio quotidiano e paesaggio d'eccezione. È una visione del presente che, all'insegna del 'diritto al' e non 'del' paesaggio, deve servire per pianificare e costruire il futuro. In molte delle sue formulazioni la Convenzione anticipa quanto indicato nella Convenzione di Faro per il Patrimonio culturale (2005) dove si ripete il concetto del diritto al patrimonio. Tuttavia, Ginevra Cerrina Feroni mette ben in evidenza come quella del Paesaggio tende all'inclusione sociale e a una visione trasversale e transnazionale mentre l'applicazione della Convenzione per il Patrimonio Culturale, in virtù dell'adozione del termine di 'comunità' e dunque distinguendo tra inclusione ed esclusione, rischia di creare conflitti. In questa stessa sezione del volume, dedicata al «Paesaggio come eredità culturale», anche Giuliano Volpe, a partire dalla ricezione in ambito archeologico, si sofferma sul rapporto tra la Convenzione Europea del Paesaggio e la Convenzione di Faro, ponendo l'attenzione sull'importanza di una visione olistica, integrata, del paesaggio e sulla centralità della percezione degli abitanti di ciascun luogo nei processi partecipativi. Carlo Tosco riconosce come la tendenziosa e ben meditata assenza di una vi-

sione storica nella Convenzione, davvero stupefacente se si considera il processo di stratificazione paesistica come tratto distintivo del territorio europeo, sia un ostacolo alla comprensione del paesaggio. E peraltro, il tema della storia è ben presente in quasi tutti i contributi di questo libro. Fabio Saggiore, analizzando il rapporto tra uomo e ambiente in epoca medievale, mette in evidenza come indagini metodologicamente innovative sulla storia dell'ambiente costituiscono un nuovo approccio alla disciplina archeologica con significative ricadute sulla società attuale. I *case studies* presentati in questa sezione del volume insistono sulle problematiche sin qui esposte. Michele Barale e Margherita Valcanover riflettono proprio sul valore delle comunità, e in particolare sulle proprietà collettive, indivise e consorziali che il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte non ha considerato. Di patrimonio culturale e valori identificatori di una comunità si occupa anche Roberta Francesca Oddi nella sua analisi dell'inserimento di piloni votivi nel paesaggio piemontese della Val Sangone. Giulia Bergamo, attraverso l'analisi dell'esempio virtuoso della Ensenada de Bolonia in Andalusia, ribadisce l'importanza della conoscenza storica, così come anche Gianmario Guidarelli ed Elena Svaldus nella presentazione degli esiti del progetto 'Armonie composte' dedicato al paesaggio monastico e Alessandra Panico nel saggio sul paesaggio delle certose. La dimensione archeologica e lo studio topografico sono infine al centro dell'intervento sui comuni milanesi di Corbetta e Albairate di Alberto Massari.

La seconda sezione del volume, «Partecipare del paesaggio», affronta, con forte denotazione interdisciplinare, le questioni dell'integrazione dei valori del paesaggio nelle politiche ad incidenza territoriale e della partecipazione delle popolazioni alla definizione delle politiche paesaggistiche. Il saggio di Gianfranco Cartei bene evidenzia le discrepanze che intercorrono tra l'applicazione dei piani paesaggistici regionali, in cui è recepita la normativa introdotta dal Codice dei Beni Culturali (2004), e le linee guida della Convenzione Europea del Paesaggio, dove particolare accento è posto sul ruolo attivo della cittadinanza. A proposito di questo scrive anche Clemente Pio Santacroce, concentrandosi sul dualismo che intercorre tra la Convenzione emanata dal Consiglio d'Europa e il Codice promulgato dalla Repubblica Italiana, dualismo che implica una difficile integrazione concettuale e procedurale. Di partecipazione tratta, con profonda riflessione geografico-umanistica, anche il saggio di Mauro Pascolini, dove la lettura filosofica e semiotica del paesaggio friulano trova compimento nel processo di condivisa riappropriazione di quei luoghi da parte degli abitanti. Gli studi di caso presentati in questa sessione contribuiscono ad accrescere la consapevolezza sulle molteplici modalità di partecipazione del paesaggio da parte di coloro che lo abitano. L'approccio giuridico è bene esemplificato dal contributo di Luca De Giovanni a proposito del Piano paesaggistico della Re-

gione Toscana, mentre Francesca Benetti indaga le zone di interesse archeologico sia dal punto di vista normativo che concettuale. L'impostazione geografico-umanistica è al centro dell'articolo di Elena Lorenzetto sul 'fare paesaggio' attraverso il coinvolgimento intellettuale - che implica la messa in atto di strategie narrative - e propriamente fisico, incarnato nell'atto del camminare. Un approccio progettuale è infine indicato da Stefano Melli, che esplora il potenziale del verde pensile come occasione di rigenerazione dell'ecosistema urbano e del senso di cura e addomesticamento di uno spazio condiviso.

Introdotta dall'approfondita indagine di Matteo Nicolini sul concetto di 'territorialità del paesaggio', enucleato in ambito giuridico, progettuale e umanistico a partire dall'ambito macroscopico europeo sino a giungere alle esperienze locali e al concetto di 'rete', la terza sezione del volume è dedicata alla presentazione di alcune esperienze condotte in seno agli Osservatori regionali per il paesaggio. La sezione offre stimolanti studi di caso sulle attività condotte da alcuni Osservatori, tali da costituire ampio terreno di confronto e punti di contatto e di scambio per altre realtà italiane ed europee. Massimo Foccardi spiega come l'Osservatorio per il paesaggio della Regione Veneto, attivo ormai da dieci anni, sia stato istituito quale importante strumento operativo da affiancare al Piano paesaggistico, sottolineando tuttavia che, accanto a quest'attività di supporto, l'Osservatorio si distingue per la promozione di studi, azioni di valorizzazione e sensibilizzazione e attività di formazione, spesso in sintonia con la rete degli Osservatori locali per il paesaggio. Nella Provincia Autonoma di Trento l'Osservatorio, presentato da Giorgio Tecilla, si è organizzato in una segreteria tecnico-scientifica e un forum partecipativo con funzione consultiva al quale aderiscono le diverse componenti delle società trentina, dagli enti territoriali alle categorie professionali, economiche e di ricerca fino alle associazioni. La segreteria, composta da architetti, è invece il settore operativo e, oltre a gestire iniziative di sensibilizzazione per la qualità delle trasformazioni paesaggistiche, redige il Rapporto sullo stato del paesaggio. Come spiega Anna Maria Mele, la *mission* dell'Osservatorio dell'Emilia-Romagna e del suo comitato scientifico multidisciplinare si concentra principalmente su diffusione, condivisione, monitoraggio, valorizzazione e formazione. Operativo soltanto dal 2018, l'Osservatorio può contare su solide esperienze regionali pregresse nell'ambito della formazione tecnica, ai quali si sono recentemente aggiunti corsi per insegnanti e educatori. La sezione si conclude con l'intervento di Pere Sala i Martí che illustra quello che può essere definito una pietra miliare nella storia dell'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, l'Osservatorio della Catalogna. Nei suoi sedici anni di attività l'Osservatorio si è concentrato, in un processo *bottom-up*, sull'elaborazione di cataloghi atti a individuare e a definire 134 paesaggi, ognuno idiosincraticamente diverso

dall'altro e adatto per una specifica gestione e pianificazione. I cataloghi hanno prodotto conoscenze e consapevolezza che stanno alla base del consolidamento dell'Osservatorio quale interlocutore delle pubbliche amministrazioni e degli agenti economici e sociali. Il contributo si conclude con un lungo elenco di nuove sfide ed emergenze che vanno dalla necessità di rafforzare processi democratici partecipativi, ai nessi tra paesaggio, coesione sociale e qualità della vita, ai rapporti tra città e campagna, a nuove forme di turismo e al cambiamento climatico.

La quarta sezione del volume, «Paesaggio e cambiamento climatico», è dedicata a quest'urgenza di pianificazione e intervento in ambito urbanistico e architettonico connessa alle strategie di mitigazione, adattamento e resistenza al profondo cambiamento climatico in atto a livello globale. Introduce queste riflessioni la presentazione dello studio di architettura del paesaggio Wagon Landscaping fondato da Mathieu Gontier e François Vade pied. Partendo dalla consapevolezza che il recupero del già costruito e la costruzione della città sulla città rimangano le piste maggiormente percorribili per rinnovare la città e per controllare la sua espansione, nella concezione di Wagon Landscaping è altrettanto importante conservare e rafforzare una forma di porosità e di permeabilità per aprire dei vuoti, degli spazi in cui gli esseri umani e non umani possano respirare. Nei progetti e nelle realizzazioni presentati da Mathieu Gontier, concepiti come interventi potenzialmente reversibili, la resilienza, basata per esempio sull'integrazione e sul recupero di materiali già presenti *in situ*, quali rivestimenti o strati di pavimentazione, si associa alla dimostrazione che suoli poveri e drenanti costituiscano un ottimo supporto per la creazione di giardini. La sezione si articola poi a partire dal saggio di Angela Barbanente, che esplora il potenziale della rigenerazione urbana come motore di produzione di qualità paesaggistica sino a presentare alcune *best practices* attuate nella Regione Puglia e le loro connessioni con il Piano paesaggistico territoriale. Specifiche esperienze pugliesi sono approfondite negli studi caso di Fabio Mucilli e Sabina Lenoci rispettivamente dedicati al Mosaico di San Severo e a Canosa. Per San Severo, l'adeguamento del Piano urbanistico generale al Piano paesaggistico territoriale, ha prodotto la definizione di una disciplina volta a favorire la realizzazione di interventi di trasformazione tesi a elevare la qualità del paesaggio, inteso come bene patrimoniale, con la finalità di costruire nel tempo un valore aggiunto territoriale che possa facilitare ed incentivare la realizzazione di un futuro socioeconomico durevole e sostenibile, fondato sul riconoscimento e sulla valorizzazione dell'identità dei luoghi. Rispetto a Canosa, 'Città dell'archeologia', Sabina Lenoci illustra i principi della rigenerazione urbana che hanno guidato i piani urbani, basati principalmente sulla sostenibilità dei sistemi infrastrutturali e di accessibilità, e sulla risignificazione dello

spazio aperto come spazio pubblico collettivo. Il tema centrale della resilienza e la questione se questo modello possa essere esportato sono affrontati da Maria Pizzorni e Margherita Nardi nel loro intervento sulle *Nature-Based Solutions* adottate nella pianificazione del paesaggio urbano di Copenaghen, dopo che già nel 2011 la città aveva emanato un piano di adattamento ai cambiamenti climatici. Giovanni Maria Biddau, Gianfranco Sanna e Silvia Serreli spiegano come il Piano Urbanistico di Solarussa in Sardegna abbia recepito il rischio idrogeologico e il cambiamento climatico attraverso la consapevolezza di agire su un territorio 'positivamente' vulnerabile. Infine, la necessità di sviluppare strategie condivise *climate-resilient* emerge con evidenza anche dall'analisi che Alessandro Raffa dedica ai paesaggi marginali delle Colline del Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, patrimonio UNESCO. Secondari nelle attuali logiche socioeconomiche e culturali, proprio queste aree possono rivestire un ruolo decisivo per definire le prospettive di uno sviluppo sostenibile e partecipato.